

SI PREPARA L'ASSALTO ALLA RIVIERA DEL GARDA

# Annientamento dell'Italia

Il disprezzo per la natura, l'insensibilità di molti «tecnici», le speculazioni ad ogni costo, privano l'ambiente delle sue difese naturali esponendolo all'azione disagregatrice degli elementi - L'attentato all'integrità di Venezia - Sarcastiche accuse di una rivista francese

Non ha torto chi sostiene che l'Italia è il paese che meglio sa predisporre le condizioni per il verificarsi di questi «naturali». Lo sconvolgimento in atto del regime insulare di Venezia, i micidiali lavori in corso per la costruzione del canale dei petroli e della terza zona industriale di Marghera (di cui hanno recentemente scritto Buzzati e Montanelli), sono una nuova, chiara conferma di questa nostra funesta predisposizione: predisposizione che si fonda sostanzialmente su un congiunto disprezzo per le leggi della natura e sull'imperdonabile leggerezza con cui, come apprendisti stregoni, andiamo manomettendo i suoi delicati e complessi equilibri. Siamo dando pienamente ragione a Julian Hux quando disse che l'uomo, se non impara a controllare severamente il proprio potere di trasformare l'ambiente che lo circonda, rischia davvero di diventare «il cancro dell'universo».

Quel che andiamo facendo a Venezia si ispira ad alcuni principi generali che non si trovano in nessun testo scientifico, ma che sono da gran tempo largamente applicati nella pratica: e sono appunto i più indicati per provocare alluvioni, allagamenti, dissesti e catastrofi «naturali» dei generi più svariati. Quali sono questi principi? Ecco: qualcuno. Alevare nelle scuole «i tecnici» insensibili a ogni problema di interazione politico-culturale, e convinti della superiorità della propria specialità su ogni altra; fare in modo che le diverse amministrazioni pubbliche agiscano come compartimenti stagni, rifiutando ogni coordinamento e visione globale dei problemi; diffidare di quegli enti disinteressati di cultura (come sarebbero, ad esempio, «Italia Nostra» o il Consiglio nazionale delle ricerche) che ancora si oppongono all'assetto strutturale delle nostre risorse naturali; e che anzi sostengono la necessità che anche in Italia si cominci a studiare sistematicamente quelle discipline inodorate ed essenziali che sono l'ecologia e la «conservazione della natura»; infine, e soprattutto, ridurre unicamente i piani di settore, puntare sul vantaggio immediato e a breve termine, sfruttare al massimo, senza minimamente preoccuparsi delle conseguenze, dell'illimitata capacità dell'uomo di cambiare a suo piacimento il mondo in cui vive.

### Dighe crollate

Un'illustrazione dettagliata di questi principi desolatori ci è offerta dalla bella rivista francese *Aménagement de Nature*, che va da alcuni mesi pubblicando a puntate una quanto mai interessante intervista col responsabile della politica territoriale di un paese immaginario, molto autorevole e molto esperto in questa nuova arte, «comment organiser les catastrophes?». Con impassibile sarcasmo ci vengono spiegati i metodi impiegati e le loro conseguenze: dighe costruite a regola d'arte che crollano ai primi movimenti di terra non previsti dai tecnici del cemento armato, ma previsti dagli inascoltati geologi; splendide bonifiche commesse in un attimo dalle alluvioni, perché non si è dato retta agli specialisti di difesa idrogeologica del suolo; efficienti arginature di fiumi che saltano alla prima occasione grazie al sistematico disboscamento operato da altri «tecnici» in montagna; insediamenti industriali creati in riva al mare che, insudiciando le acque e distruggendo ogni attività naturale, eliminano alla base ogni nozione controverosa dell'abitazione turistica delle coste; insediamenti turistici in montagna portati via dalle frane perché gli impianti idroelettrici hanno a poco a poco distrutto il manico vegetale e forestale, e via dicendo. Con il che, osserva l'autorevole personaggio intervistato, vengono evitati i complicati problemi posti dalla pianificazione coordinata, e in determinati casi, si conosce a risolutezza disastrosamente e al migliore dei modi anche alcuni tra i maggiori mali che affliggono l'umanità, quali la sovrappopolazione, la sovrapproduzione eccetera eccetera.

Che la rivista francese voglia malignamente alludere all'Italia? Non sappiamo: certo è che gli esempi calzavano perfettamente quanto al sta facendo a Venezia. In breve, con l'interramento di migliaia di ettari di barene, si va trasformando la laguna da bacino elastico e auto-regolante in catino dalle sponde rigide, con conseguente aumento di velocità delle acque di deflusso, e quindi con aggravamento della erosione delle fondamenta degli edifici e aumento dell'acqua alta nella città storica, con lo scavo di sempre nuovi pozzi si accorcia lo sprofondamento dell'intera città; infine con il nuovo canale dei petroli e la terza zona industriale, si prepara la trasformazione della laguna in un mare di petrolio, con tutte le belle conseguenze che possono immaginarsi. Tutte cose da tempo spiegate, in un limpido qua-

dro pubblicato dal consiglio nazionale delle ricerche, da scienziati quali Alessandro Marcello, Sandro Pignatti e Alberto Stefanelli: ma che non hanno per nulla impressionato coloro che oggi stanno attentando alla stessa sopravvivenza fisica di Venezia.

### Pinete distrutte

Il caso di Venezia non è del resto che un aspetto della sistematica opera di demolizione cui da anni è sottoposto l'ex-giardino d'Europa con le sue superstiti risorse naturali. Lotizzazione dei parchi nazionali, bonifica di una palude che sono la naturale valvola di sfogo dei corsi d'acqua, distruzione delle dune e delle pinete costiere, cementificazione massiccia delle coste di mare e in alcuni, sterminio della selvaggina, stanno impegnando nel rimboscamento e nella creazione di nuovi parchi nazionali di nuove riserve forestali protette; e soprattutto, indiscriminato sfruttamento delle acque salite a scoti idroelettrici, col risultato di ridurre i fiumi in sassi, per di più infette per gli scoli delle fogliature, prosciugando sor-

genti e distruggendo a lunga scadenza flora, vegetazione e fauna (come si vorrebbe fare, tra l'altro, nella meravigliosa Val di Genova in Trentino).

La prospettiva, se si va avanti di questo passo, è la desertificazione e la degradazione, l'alterazione artificiale di ogni prestigio naturale del nostro paese; e si spera che sempre più larghi strati dell'opinione pubblica si convincano che in questo modo non solo si annullano le ragioni stesse del turismo (che dopo tutto è la maggiore industria nazionale), ma si attenta alla stessa salute pubblica. Il disprezzo per la natura e i fatti parte di un più generale disprezzo per l'uomo, la distruzione della natura porta per dirottissima alla distruzione dell'uomo. A partire le ricorrenti alluvioni, il diluente quel che è successo nelle nostre città; si sono costruite concentrazioni di cemento e asfalto che sono state giustamente definite «filo d'erba», ogni parvenza di verde, ogni spazio libero e naturale è stato incrementato, condannando milioni di giovani alla stasi costosa e alla

paralisi dei movimenti. E la conseguenza, come è stato più volte denunciato in congressi di pediatra, igienisti e sociologi, è che ogni cinque milioni di ragazzi tra metà di quelli che frequentano la scuola dell'obbligo sono affetti da malformazioni fisiche; questo, in sostanza, il risultato di un boom edilizio avvenuto al di fuori di qualsiasi piano di interesse generale e di ogni elementare norma urbanistica.

Ma torniamo alla manomissione delle nostre risorse naturali, e delle acque in particolare; insieme alle minacce che incombono su Venezia e la sua laguna, oggi le preoccupazioni più gravi riguardano il più bello, il più temperato, il più limpido dei laghi italiani, il lago di Garda. È in atto un assalto massiccio alla sua integrità, per il sommarsi di iniziative disperate, non coordinate e costruite concentrando con l'altra distruzione della natura, ma, vegetazione, pesci, turisti sono e la stessa integrità dei centri rivieraschi; e di questo che parleremo nei prossimi articoli.

Antonio Cederna

## UN CENTRO RESIDENZIALE PER I SENZA CASA



Gibellina (Trapani): un centro residenziale costruito dall'Inr per i sinistralati del terremoto. E' prefabbricati in acciaio, ed è già stato consegnato alle autorità di governo. Frontalmente dello strutto dal terremoto sono state estratte ieri altre quattro salme: il numero dei morti a Gibellina è di 1.400.

## Vivaci proteste ai Comuni per l'errore di un ministro

Callaghan aveva definito responsabile di assassinio un cittadino arrestato dalla polizia ma non ancora processato

dal NOSTRO CORRESPONDENTE

Londra 21 febbraio, notte. Un «grave incidente» si è verificato ieri sera alla Camera dei Comuni: un incidente che stamane è su tutte le prime pagine dei giornali e che conferma come la giustizia sia sempre sacrosanta in queste isole britanniche. Nessuno, neppure il ministro degli Interni, può interferire nel corso della giustizia, anche con osservazioni a prima vista innocue, durante un dibattito parlamentare.

Il grave incidente è stato provocato ieri sera da James Callaghan, ministro degli Interni. Rispondendo ad una interrogazione, egli ha difeso l'attività della polizia ed ha aggiunto: «In questi giorni la polizia sta svolgendo la sua opera con grande successo. Poco meno di tre ore fa, uno dei responsabili del quartiere londinese di Putney, un regolamento di conti tra i membri della malavita, è stato arrestato a Bolton, nella contea del Lancashire». Ma questa rivelazione suscitava un vero e proprio pandemonio, poiché il ministro degli Interni aveva esatto in precedenza un'interrogazione, chiedendo responsabile di un omicidio prima ancora che la giustizia venga avuta.

James Callaghan avrebbe dovuto dire che era stata arrestata una persona, «che avrebbe potuto essere uno degli indagati della polizia nell'assassinio». Fu invece, Nelle isole britanniche nessuno è colpevole prima che la giustizia si sia pronunciata.

Molti deputati si levarono in piedi e domandarono la parola. Nella confusione di tante richieste, il sottosegretario di Stato agli Interni, l'interrogazione di Callaghan che aveva commesso involontariamente un gravissimo errore.

Allora il ministro degli Interni si levò in piedi e si scusava dicendo: «Mi è stato suggerito che avrei dovuto dire che era stata arrestata una persona sospettata di omicidio. Ma nemmeno questa dichiarazione era sufficientemente rispettosa della forma».

Le mozioni d'ordine dei deputati s'incrociarono sopra le teste del governo e dell'opposizione e il dottor King, il speaker della Camera dei Comuni, dovette richiamare i contendenti alla calma. Il leader liberale pregò l'occasione per chiedere al ministro degli Interni l'assunzione che solo la giustizia poteva pronunciarsi sulla colpevolezza di un qualunque cittadino. James Callaghan, scusandosi ancora una volta, promise al leader liberale il proprio rispetto delle regole della giustizia.

A questo punto, il ministro degli Interni del «governo ombra», il conservatore Quentin Hogg, ottenne la parola e, mentre tutti si aspettavano che egli sferrasse un attacco contro James Callaghan e il governo laborista, disse: «Perché non dobbiamo accettare le parole del ministro che questa è una persona, che conferma l'irriducibile *fair play* e la correttezza del costume parlamentare britannico. Il grave incidente è venuto chiuso».

### CONSEGUENZE

## Comincia a la franco

La paralisi dei sarebbe però p

### NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi 21 febbraio, notte. Finalmente una nota decisa dalle manifestazioni di tirannerie americane. In una lettera inviata a New York, il mese e subito ripresa dalla stampa parigina, Stenier Hoffmann, professore di scienze politiche all'università di Harvard, denuncia la francofobia dei suoi commissari. La politica di Gaullie, egli scrive, «non im-

Ci siamo tre volte associati alla docilità dei nostri alleati che non tolleriamo più alcun disaccordo da parte loro? La manifestazione di ammirazione antifrancesi mostrano la nostra mancanza di sicurezza, non la nostra parzialità. Ciò rafforza l'opinione di coloro per cui, anche se non è nucleare, nessun paese, per quanto buono siano le sue intenzioni, è ammissibile ai suoi ideali, deve farsi affidare l'egemonia mondiale secondo il professor di Harvard, l'unico mezzo per gli Stati Uniti per disarmare le critiche sarebbe modificare la loro politica nei confronti del Vietnam, così radicalmente come de Gaulle modificò quella della Francia in Algeria».

I francesi si preoccupano sempre più delle manifestazioni di malumore per la politica politica, secondo V. R. della loro confindustria e di